

## Libri Narrativa straniera

Stanze  
di Angela Urbano

## La devozione letteraria di Zenobia

Brillante, colta, Zenobia Camprubí (1887-1956) studiò a New York, tradusse Tagore, scrisse saggi e poesie, ma è nota solo come moglie di Juan Ramón Jiménez, alla cui opera si dedicò interamente. La sua voce è emersa negli

ultimi anni, con la pubblicazione in Spagna dei suoi *Diari*, tra cui *Diario de juventud. Escritos. Traducciones*, appena uscito (Fundación José Manuel Lara). Morì tre giorni dopo aver saputo che Jiménez aveva vinto il Premio Nobel.

Paesaggi La fragilità delle relazioni nel romanzo di Julio Llamazares, un lirico che ha appreso la lezione morale di Antonio Machado

## L'unica patria che ci resta è la memoria

di FRANCO CORDELLI

**T**ra *Le lacrime di San Lorenzo*, scritto dopo i cinquant'anni, e *Luna da lupi* e *La pioggia gialla*, scritti a trenta e trentatré, sembra non esservi alcun rapporto. Ma l'autore, Julio Llamazares, è lo stesso. Perché tanta differenza? Che cosa è successo tra gli uni e l'altro? Al lettore italiano mancano elementi per eventualmente rispondere a queste domande, ma che Llamazares sia un erede di Juan Benet e poi tutt'altro scrittore, un lirico che ha introiettato la lezione morale di Antonio Machado e la sua dolente elegia (si vede bene nelle *Poesie complete* pubblicate dall'editore Amos), non vi sono dubbi.

In *Luna da lupi* del 1985, come in *Ritornalerai a Región* di Juan Benet, che lo precede di vent'anni, cruciale è il paesaggio: siamo sempre nell'asprissimo nord-ovest. In Benet questo paesaggio è tuttora mitologico, inaccettabile è la sua realtà. In Llamazares l'elemento asciutto, arido e insomma primitivo è insidiato da ciò che definiamo Storia: la guerra civile spagnola, il suo tragico epilogo senza fine: o la morte o l'esilio. E ancora: in Benet evidente, o più che evidente, era la lezione di Faulkner (dichiarata dallo stesso autore, per esempio in una nota del suo primo romanzo); in Llamazares si potrebbe pensare a Hemingway di *Morte nel pomeriggio*, la sintassi è veloce, breve, impalpabile — corre via come il tempo della nostra stessa lettura o (lo scopriremo leggendo *Le lacrime di San Lorenzo*) come il Tempo.

A ostacolarne la corsa c'è solo un elemento, nella lingua spagnola niente affatto imprevedibile: la sintassi di Llamazares è letteralmente impregnata di metafore: «la voce di Gildo è appena un bisbiglio nel lamento gelido della nebbia»; «un cane sta roscicchiando le viscere gelate della notte»; «la tramontana continua a frustare con violenza l'erica e le querce. Geme sul tetto dell'ovile e si allontana verso valle cercando la memoria della notte». Si tratta di una sintassi che arriva fino all'animismo: «Forse il vento cerca conforto alla sua solitudine». Vi è in questo incrocio tra fuga e impedimento alla fuga il suono di una corrusca potenza. Opposto a quello dettato dal computer nelle narrazioni del XXI secolo, l'indicativo presente appare incalzante.

In *Luna da lupi* alla fine della prima parte muore Juan, i quattro fuggitivi sono diventati tre. Alla fine della seconda parte muore Gildo, la frontiera è sempre lontana e non è chiaro neppure che quella frontiera la si cerchi davvero, che si voglia abbandonare la terra in cui si è nati. Ramiro scompare alla fine della terza parte e il narratore, Angel, rimane solo — a malapena gli danno una mano la sorella Juana e il marito di lei Pedro. Ma evidenti nel suo cammino oscuro (sarei tentato di dire come nella «noche oscura» di Juan de la Cruz) sono le simmetrie delle sparizioni, degli anni, dei capitoli, ossia dei numeri: è una razionalità, benché superstiziosa, che in Juan de la Cruz non c'era.

g

Spostando di poco il campo semantico, ma per niente il terreno dell'azione, in *La pioggia gialla* quell'Angel rimasto solo ha cambiato nome, ora si chiama Andrés de Casas Sosas. Il suo traduttore Pier Luigi Crovetto lo accosta proprio al personaggio-chiave di Benet, il contadino Numa: «Quell'irsuto guardiano, coperto di ruvida lana, calzato di sandali di pelle non conciata, dotato del dono dell'ubiquità dentro i confini della proprietà, che percorre giorno e notte, a occhi chiusi». Ma Andrés Sosas, inutile dirlo, non ha nulla di mitologico. Più che solo, egli è rimasto solo — di qui la sua incommensurabile desolazione: la «pioggia gialla» ne è l'allegoria, come lo è di tutto ciò che



i



**JULIO LLAMAZARES**  
**Le lacrime di San Lorenzo**  
Traduzione  
di Paola Tomasini  
CODICE EDIZIONI  
Pagine 160, € 14,90

Llamazares ci fa vedere o ci racconta.

Come a modo loro resistevano ancora ai falangisti del generale Franco i quattro di *Luna da lupi*, resiste Andrés Sosas. Resiste al paesaggio, al tempo, allo svuotamento del paese in cui è nato, alla morte di suo fratello durante la guerra, alla morte di sua figlia Sara (aveva quattro anni), alla morte di sua moglie Sabina — dopo ventitré di matrimonio. Mai si lesse racconto (o romanzo) così privo di conforto.

Se in Benet la parola decisiva era Rovina (con la maiuscola), in Llamazares potrebbe essere solitudine (con un'ovvia minuscola). *La pioggia gialla*, con la sua neve, la sua fame, con gli occhi tristi di una cagna e niente più, arriva alle soglie del romanzo gotico: un romanzo gotico dell'anima. È l'anima, va detto, di un uomo senza patria (l'autore): il suo paese natale Vegamián non c'è più da tanto tempo, fu ricoperto da un lago per decisione di chi? Dell'ingegnere civile Juan Benet! Ma l'Edipo tiranno forse, e infine, è stato ucciso, spazzata via l'angoscia del-

Dora Carrington (1893 - 1932), *Spanish landscape with mountains* (1924, olio su tela), Londra, Tate Modern: il dipinto nasce da uno dei numerosi viaggi in Spagna dell'artista inglese

l'influenza. Venti o trenta anni dopo tutto è cambiato. Uguali non vi sono che il buio e il silenzio. Vi è anche qualche ricordo, che prima aveva l'effigie dell'invenzione (e sempre accettando che il nar-

ratore del romanzo *Le lacrime di San Lorenzo*, il padre del non ancora adolescente Pedro, sia un personaggio autobiografico — come, almeno fino a un certo punto, si vuole dipingere — egli non si mostra però per il Llamazares che potrebbe essere, negando d'aver pubblicato dei libri, ripetendo di non essere riuscito a scrivere *Le lacrime di San Lorenzo* che sta di fatto scrivendo), vi è, dicevo, qualche ricordo. Su tutti, il nonno caduto nella guerra civile; e quel nome, Angel, che è il nome del fratello del narratore, morto troppo giovane, cadendo dalla moto.

Ma il mondo è cambiato. Il futuro padre dell'adolescente Pedro da qualche tempo era andato via, era diventato un nomade, l'Italia, la Romania, la Svezia, le università, l'amore, il matrimonio, il figlio, la separazione da Maria, che aveva tanto amato, Ibiza. Oggi è tornato a Ibiza con Pedro, e sono lì, sdraiati su una coperta a guardare le stelle che cadono. La normalità della vita, che si sta allontanando dalla memoria della guerra, e che non è mai normale a causa del tempo, anzi del Tempo — quella normalità per brevi tratti dell'anno, qualche giorno d'estate e qualche giorno a Natale, ricongiunge padre e figlio.

g

Ma Pedro, per fortuna sua, non sa che le stelle all'improvviso cadute sono come le nostre vite, per Pedro c'è ancora l'eternità. Diverso il caso del padre, egli è un padre come tanti del nostro tempo, un padre che vive lontano dalla madre del bambino, un padre di sé consapevole ma che non conosce la retta via: «Preferirei che rimanesse per sempre com'è ora, anche se so che è impossibile. Lo è stato per me, che ho avuto una lunga infanzia (allora lo erano tutte, o almeno così mi pareva); come può non esserlo per lui, che la vive a strattoni, diviso tra sua madre, con cui vive, e la nostalgia che deve provare per me?».

La spiaggia, il faro, le onde, gli alberi della costa, le luci degli aerei e delle navi lontane sono «decalcomanie create dalle stelle», ma ogni stella che cade è un ricordo, è ancora una volta un segno del tempo — niente altro che un fuggitivo segno.

A fuggire una volta erano gli uomini in guerra, oggi sono i ricordi di ciò che pensiamo sia la pace: per esempio gli amori con Carolina, con Nicole, con Tanja: che fine avranno fatto? Il padre non può, o non sa spiegare al figlio perché egli si sia separato dalla madre. Pedro una notte li ha visti abbracciati e che piangevano, poi li ha visti allontanarsi l'uno dall'altra. Ma come dirgli che l'amore finisce, che vi sono i tradimenti? Per lui ancora non vi è memoria. Per il padre la memoria non è una debolezza, «bensì al contrario l'unica patria delle persone che hanno rinunciato a una patria»: le persone cui può accadere che la memoria diventi elegia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■